

TERESA FRANZA*

IL PLÉROMA COME IDEALE REGOLATIVO

SOMMARIO: 1. L'occasione. – 2. Significante e significati del pléroma. – 3. Il pléroma in san Paolo. – 4. Da concezione a concetto normativo. – 5. Il primato dei beni non esclusivi come chiave dello sviluppo umano pleromatico. – 6. Le priorità del pléroma. – 7. Oltre i limiti del diritto. – 8. La dedica.

1. L'occasione

Quando vinsi il concorso di dottorato nel 2012 iniziai a pensare a come strutturare al meglio il tema della mia ricerca. Fino ad allora mi ero occupata dell'ipotesi di incostituzionalità degli articoli 7 e 8 della Costituzione, argomento caro a Luigi, che mi aveva seguita durante la stesura della tesi di laurea. Ma la curiosità mi spingeva a esplorare altri luoghi, pur non sapendo esattamente in che direzione andare.

Una sera di novembre, davanti a un bicchiere di Disaronno, rivolsi a Luigi questa domanda: «Secondo te, verso dove dovrebbero andare le ricerche del futuro?» mi rispose subito, senza esitazione: «Tra le mie ossessioni ci sono sempre stati il *pléroma* e il primato dei beni non esclusivi. Se consideri che sono uno che pre-corre, ma non percorre, ci sono buone possibilità che entrambi diventino i temi del domani».

Accolsi con cieca fiducia il consiglio di Luigi, perché intimamente so che la storia gli darà ragione. E allora m'imbarcai sulla 'navicella' dell'ingegno¹ alla ricerca del desiderato *pléroma*, con l'auspicio di liberare, almeno un po', il maestro dalle sue ossessioni.

* Dottore di ricerca in Teoria e storia del diritto – Teoria e storia dei diritti umani, Università di Firenze. Ultima allieva di Luigi Lombardi Vallauri.

¹ «Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno» (Dante Alighieri, *Purgatorio*, I, 1-2).

2. Significante e significati del *pléroma*

Pléroma è concetto polisemantico, che assume significato differente a seconda del contesto in cui viene impiegato e delle coordinate temporali di riferimento.

Di derivazione greca, πλήρωμα letteralmente significa totalità, pienezza, perfezione².

Lo si rinviene, soprattutto, all'interno dei sistemi religiosi gnostici, dove è assunto per indicare il momento dell'unità del principio divino. Lo stesso termine compare anche nella traduzione greca della Bibbia dei Settanta e in Filone, seppur con accezione stoica, ad indicare la dimensione unitaria del cosmo³. Il concetto assume, inoltre, un significato teologico-cristiano: è usato nel Vangelo di Giovanni⁴ e soprattutto nelle Lettere di san Paolo⁵, ove indica la perfetta presenza della divinità in Cristo, concepito come il tutto della verità e della realtà («Dio tutto in tutte le cose»).

Il *pléroma* di derivazione gnostica è impiegato anche da Carl Gustav Jung nel suo curioso scritto *Sette sermoni ai morti*, pubblicato postumo⁶. Successivamente, è stato ripreso e adottato da vari pensatori che hanno conferito al concetto significati differenti⁷. Fra questi, l'antropologo e scienziato Gregory Bate-

² Dal greco πλήρωμα, derivazione di πληρώω «riempire»; propr.: «ciò che serve a riempire, complemento»; cfr. voce *pleroma* del Vocabolario Treccani disponibile on-line all'indirizzo: www.treccani.it/vocabolario/pleroma1/.

³ Cfr. M. RIZZI, voce *Pleroma*, in «Enciclopedia filosofica», vol. IX, Milano, 2010, pp. 8706 ss. e in B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Milano, 1989, p. 579.

⁴ 1:16 ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν, καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος («Perché dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia»), v. anche 1:14 (...) Πατὴρ, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας («Padre, pieno di grazia e verità»). Per completezza segnalo che la parola πλήρωμα si trova anche nei Vangeli di Marco (2:21) e Matteo (9:16), seppur adottata nel significato proprio della sua radice etimologica πληρώω (riempimento): Οὐδεὶς ἐπιβλημα ῥάκους ἀγνάφου ἐπιράπτει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν· εἰ δὲ μή, αἶρει τὸ πλήρωμα ἀπ' αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ, καὶ χεῖρον σχίσμα γίνεται («Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore»).

⁵ *Romani* 11:12; 11:25; 13:10; *Corinzi* 10:26; 10:28; *Efesini* 1:23; 3:19; *Colossesi* 1:19; 2:9,10. Cfr. la raccolta curata da R. FABRIS, *Lettere di san Paolo*, Milano, 2009.

⁶ Il libriccino *Septem sermones ad mortuos* è stato scritto da Jung nel 1916, poi tradotto in inglese e fatto circolare privatamente nel 1925. Le case editrici Stuart and Watkins e Random House lo hanno ripubblicato nel 1961.

⁷ Cfr. W. HAMACHER, *Pleroma – Reading in Hegel* (1978), Stanford, 1998.

son che lo ha utilizzato nei famosi volumi *Verso un'ecologia della mente* e *Mente e Natura. Un'unità necessaria*⁸.

Conviene soffermarsi, seppur brevemente, a cogliere il significato di *pléroma* usato da san Paolo, perché è soprattutto dalle lettere di quest'ultimo che Lombardi Vallauri ha tratto ispirazione per la sua originale interpretazione del concetto.

3. Il *pléroma* in san Paolo

Una delle espressioni più evocative del significato di *pléroma* è adoperata da san Paolo nella *Lettera ai Colossesi*:

*ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς Θεότητος σωματικῶς, καὶ ἐστὲ ἐν αὐτῷ πεπληρωμένοι, ὅς ἐστιν ἡ κεφαλὴ πάσης ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας*⁹

In questo passo, egli descrive Cristo come primogenito di ogni creatura, nel quale abita corporalmente la *pienezza* della divinità.

Partendo dall'origine letterale della parola *πλήρωμα*, che in greco indica «ciò che riempie un contenente», è stato sostenuto che la metafora paolina vada intesa nel senso che Cristo, in quanto creatura e quindi uomo, rappresenta un «contenente», mentre Dio è il «contenuto». Tale caratteristica di Cristo si estende al suo corpo, ossia ai cristiani, visti come espressione della creazione e ricettacolo della pienezza del divino¹⁰.

Quest'ultima considerazione trova conferma nella *Lettera agli Efesini*, nella quale san Paolo invoca dal Padre sui fedeli il dono di raggiungere la pienezza di Dio attraverso la conoscenza dell'amore infinito di Cristo:

⁸ Entrambi sono pubblicati da Adelphi (collana Biblioteca scientifica) rispettivamente nel 1976 e 1984.

⁹ *Colossesi* 2:9, 2:10 «Perché in lui dimora tutta la pienezza della deità corporalmente, e tramite Cristo siete stati portati alla pienezza. Egli è il capo sopra ogni potere e autorità». V. anche *Col.* 1:19 ὅτι ἐν αὐτῷ εὐδόκησεν πᾶν τὸ πλήρωμα κατοικῆσαι («Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza»).

¹⁰ Cfr. G. BAGET BOZZO, *Il volto umano del pleroma*, in A. Covi (a cura di), *La creatura e il pleroma. Dialoghi a distanza sullo stato della democrazia*, Cosenza-Roma, 1983, p. 244 ss.

γινῶναι τε τὴν ὑπερβάλλουσαν τῆς γνώσεως ἀγάπην τοῦ Χριστοῦ,
ἵνα πληρωθῆτε εἰς πᾶν τὸ πλήρωμα τοῦ Θεοῦ¹¹

e ancora:

ἥτις ἐστὶν τὸ σῶμα αὐτοῦ, τὸ πλήρωμα τοῦ τὰ πάντα ἐν ᾗ σιν
πληρουμένου¹².

Dalle Lettere paoline emerge uno dei caratteri del cristianesimo autentico, che è quello di concepire se stesso non come una *parte*, ma come il *tutto* della verità e della realtà¹³. L'atto di fede cristiano diviene atto di fede nella pienezza divina e umana della verità, quale atto eminentemente non-riduttivo. Il cristianesimo autentico, così, viene a coincidere con la gloria dell'essere nella sua totalità; inteso come la sola potenziale pienezza dell'essere e dell'amore¹⁴.

Per completezza dell'esposizione, può essere fatta una precisazione sul significato che il concetto di *pléroma* assume nel pensiero gnostico e in quello cristiano.

Nello gnosticismo il *pléroma* è assunto spesso quale sinonimo di *totalità*, indicando l'insieme degli eoni che compongono la sfera del divino. Bisogna peraltro distinguere questa totalità dalla mera totalità numerica degli enti, e intenderla piuttosto come un equivalente della *pienezza*.

Infatti, se la totalità – intesa come mera somma degli enti – è più della pienezza, numericamente parlando, è meno dal punto di vista qualitativo, perché può comprendere anche cose difettive, cattive e corruttibili, mentre la pienezza comprende solo cose non-difettive, buone e incorruttibili. La pienezza, quindi, non è il totale di tutti gli enti e delle loro relazioni, non è massa indistinta, ma è una forma che dà senso a ognuna delle parti, armoniosamente ordinate.

Il concetto di pienezza/totalità, così come specificato e distinto da quello di totalità/somma, è in grado di identificare e discriminare; tra l'altro non genericamente, ma solo in direzione

¹¹ Efesini 3:19 «... e di conoscere quest'amore [di Cristo] che sorpassa ogni conoscenza, affinché giungete a esser ripieni di tutta la pienezza di Dio».

¹² Efesini 1:23 «[la Chiesa] che è il corpo di lui, il complemento di colui che ogni cosa completa in tutto».

¹³ G. BOF, *Una antropologia cristiana nelle lettere di san Paolo*, Brescia, 1976.

¹⁴ Cfr. L. LOMBARDI VALLAURI - G. DILCHER (a cura di), *Cristianesimo, secolarizzazione e diritto moderno*, Milano - Baden-Baden, 1981, p. 17.

dell'identificazione del cristianesimo autentico inteso come modello di pienezza dell'amore, della salvezza e della giustizia¹⁵.

4. Da concezione a concetto normativo

Specificati l'origine etimologica e il principale ambito di applicazione del *pléroma*, si può compiere un passo ulteriore per tramutare quella concezione in un concetto normativo¹⁶, che sia concretizzabile, auspicabilmente, in parole e in azioni di colui che sia intenzionato a coglierlo.

Non sono in grado di trovare parole migliori di quelle di Luigi Lombardi Vallauri per esprimere il suo significato di *pléroma*¹⁷:

Si tratta per un verso di accogliere l'essere, la natura naturante, il preesistente a (e incorporato in) quest'ultimo venuto al mondo che è l'uomo: dove l'accogliere e riconoscere si contrappone ovviamente alla volontà pianificante, al dominio baconiano, alla volontà di potenza, ma non si confonde con la passività, con la rassegnazione; è una «resa attiva» all'essenza, all'armonia tra le essenze, pre-consegnata nel reale. Si tratta, per altro verso, accogliendo e riconoscendo, entro la stessa natura naturante, il misterioso eccedere della spiritualità umana rispetto a ogni natura naturata, di farne scaturire sapienzialmente mondi nuovi integrabili nel primo senza il quale non sarebbero ma «oltre il quale» sono. Pléroma dunque come generazione e custodia reciproca, interattiva, di natura – cultura – iità psicospirituale; come «divieni ciò che sei»; come «già e non ancora»; come sintesi di aspetti qualitativi (tutto l'umano, attuale e potenziale) e quantitativi (tutti gli uomini attuali e possibili); in una prospettiva diacronica di peren-

¹⁵ La distinzione tra totalità e pienezza con riguardo al solo cristianesimo è di LOMBARDI VALLAURI, *Cristianesimo, secolarizzazione e diritto moderno*, cit., nota 15.

¹⁶ Sulla differenza tra *concezione* e *concetto* rimando a L. LOMBARDI, *Saggio sul diritto giurisprudenziale*, Milano, 1975, p. 371.

¹⁷ Cfr., in particolare, LOMBARDI VALLAURI – DILCHER (a cura di), *Cristianesimo, secolarizzazione e diritto moderno*, cit.; L. LOMBARDI VALLAURI (a cura di), *Il meritevole di tutela*, Milano, 1990; ID., *Riduzionismo e oltre*, Padova, 2002; ID., *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, in S. RODOTÀ - M. TALLACCHINI (a cura di), *Ambito e fonti del biodiritto*, vol. I, *Trattato di biodiritto*, diretto da S. RODOTÀ E P. ZATTI, Milano, 2010.

nità. «Studi per un mondo/un'umanità perenni» potrebbe essere un sottotitolo della ricerca¹⁸

Così, spogliato della sua matrice mistico-religiosa, il concetto di *pléroma* si traduce nella pienezza non-riduttiva dell'essere, umano e non umano, nelle sue dimensioni materiale-naturale, storica-culturale e personale-spirituale, e nelle sue esplicazioni pratiche conservativa e promozionale-creativa. Esso può costituire l'*ideale normativo* dell'etica e della politica, quest'ultima intesa come politica della tecnica, dell'economia e del diritto¹⁹.

La prospettiva *pleromatica* si presta a colmare l'urgente bisogno di una nuova narrazione. In effetti, non sembrano più capaci di assumere un simile ruolo le varie dottrine e ideologie confluite a suo tempo nei testi normativi, compresa, da ultimo, la dogmatica dei diritti umani. O meglio: la storia dei diritti rivela una tendenza verso la concezione *pleromatica* dei beni fondamentali dell'essere umano, ma essa non procede in modo lineare o logico-deduttivo, bensì attraverso autocontraddizioni e successive autocorrezioni, in cui ciò che è acquisito viene laboriosamente purificato dai suoi legami ideologici²⁰. Nella visione di Lombardi Vallauri è necessario il passaggio a un umanesimo *pleromatico*, il quale «non può che essere propiziato dal trasporto di meraviglia, diciamo pure dall'interazione innamorata dei sensi e dell'intelletto umani con la natura»²¹, che superando il pur inevitabile egoismo dell'avere consentano di raggiungere la pienezza eticamente e ecologicamente sostenibile del proprio essere.

Il *pléroma* è dunque chiamato a tracciare un proprio percorso. Come accennato, può essere adottato come *ideale regolativo* di un modello di sviluppo altamente desiderabile, ossia sollecito, equilibratamente e gerarchicamente, di tutte le dimensioni dell'essere, umano e non umano. Qualcosa come:

Splendano i cieli, brillino nevi, acque e ghiacciai; verdegino le foreste, fioriscano i fiori; siano ammirati i capolavori, parlate le

¹⁸ LOMBARDI VALLAURI, *Il meritevole di tutela*, cit., p. XIV.

¹⁹ ID., *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, cit., p. 11.

²⁰ Cfr. F. VIOLA, *Etica e metaetica dei diritti umani*, Torino, 2000, p. 120 che rinvia a L. LOMBARDI VALLAURI, *La portée philosophique des droits de l'homme*, in «Nova et Vetera», 57, 1, 1982, pp. 17-29.

²¹ LOMBARDI VALLAURI, *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, cit., p. 14.

lingue, vissute le culture; non vengano interrotte dallo spot per sete di lucro le opere filmiche; pensino pensieri profondi i programmi; fervosi ruggiscano i leoni, muggiscano gli armenti; nascano i bambini concepiti; ricevano e diano affetto i senzieri minorati; creino i capaci; sorridano utili i nonni, trapassino in pace i morenti; insomma «opere tutte del Signore lodate il Signore»²²

Sembra utopia la possibilità di tradurre il *desiderato* in un articolato progetto giuridico all'altezza dei tempi, trattandosi di comprendere – alla luce delle scoperte pleromatiche – se ci sono cose che si sono perse e debbono essere ripristinate, ovvero se ci sono cose che attendono riconoscimento e debbono essere ancora create. Si affacciano alla mente del Lombardi Vallauri, «libere e po' *random*», idee come: «una ragionevole pianificazione delle nascite a seconda dei paesi, il recupero di antiche soluzioni abitative ambiente- e paesaggio-compatibili, il ricorso a fonti di energia rinnovabili o illimitatamente disponibili come il vento e il calore solare, una drastica riduzione della pubblicità ai consumi energeticamente costosi, futili, antiecológicos, la disincentivazione degli allevamenti animali a favore della produzione agricola vegetale, il ripristino e il potenziamento creativo della natura pregiata, un po' tutta la gamma dei risparmi e delle proposte di decrescita felice»²³.

In ogni caso, il presupposto da cui partire è che sarà *pleromatica* quell'azione che tende a propiziare la pienezza dell'essere e del valore seguendo due principi generalissimi dell'etica: 1) «tratta gli esseri in base a ciò che veramente sono»; 2) «agisci in modo da realizzare i valori». Pur apparendo lapalissiani, tali principi fondano un criterio orientativo ben intenzionato, in virtù del quale un'azione pleromatica comporterà la tutela – anche con forme di diritto promozionale-premiale – degli esseri senzieri in base alla *soggettività* e degli esseri non senzieri in base al *valore*²⁴.

Per spiegare meglio questo punto, Lombardi Vallauri fa ricorso a una figura che rappresenta schematicamente 'la casa pleromatica'²⁵ ove dimora tutto ciò che è meritevole di tutela.

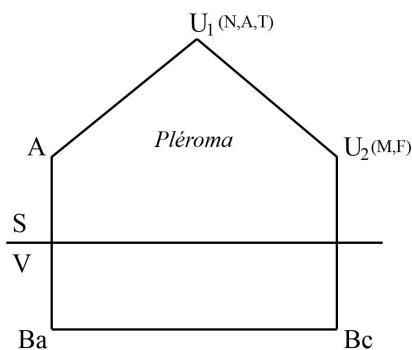
²² ID., *Il meritevole di tutela*, cit., p. LXXXVII.

²³ Queste ipotesi riguardano in particolare le prospettive biocentrica ed ecocentrica, descritte in ID., *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, cit., p. 11.

²⁴ ID., *Riduzionismo e oltre*, cit., pp. 86-87.

²⁵ ID., *Diritti dell'uomo e diritto pleromatico*, in «Ragion pratica», 18, 2002, pp. 155-167, p. 163, v. anche ID., *Riduzionismo e oltre*, cit., cap. IV, p. 87.

La linea retta che percorre il pentagono segna il discrimine tra soggettività e valore: ci sono cose dotate di soggettività e prive di valore ed anche cose di valore e prive di soggettività, infine, ci possono essere cose dotate di entrambi i requisiti. Nel piano della soggettività si trovano gli animali (A); gli uomini normali, attuali, tutti (U1 N, A, T); gli uomini minori e futuri (U2 M, F). Nel piano del valore senza soggettività sono collocati i beni ambientali (Ba) e i beni culturali (Bc).



Tuttavia, nessuna tutela può essere lineare e illimitata, e dunque sono accettabili più politiche pleromatiche concrete. In questa fase si pongono i problemi di gerarchia o priorità tra desideri, beni e valori, sempre alla luce dell'ideale regolativo pleromatico.

Il *pléroma*, infatti, non può avere l'aspetto di un accumulo di espansioni illimitate o di un 'mucchio' di tutele incondizionate, ma si tratta di una *forma* che, come tale, risplende anche di rinunce. Esso si presenta come un'unità valoriale nella quale coesistono, in competizione tra loro, istanze potenzialmente antinomiche; quindi, dinanzi alle infinite possibilità, bisognerà pervenire a una scelta sacrificando o posticipando necessariamente le altre.

Si dovrà cercare comunque di fare del *pléroma* una forma che risulti dalla complementarità fra la riflessione *assiologica* pura e l'osservazione *sociologica* fattuale sulle formazioni collettive e i movimenti sociali che nell'ultimo arco temporale hanno veicolato istanze pleromatiche. Disponiamo, in effetti, di un'assiologia razionale e, d'altro canto, constatiamo un movimento storico molteplice che va nella stessa direzione.

Dall'analisi assiologica e sociologica potrà scaturire una serie di ideali comuni orientati al *pléroma*, tali da indicare un percorso al tempo stesso ben fondato e realistico di 'pienezza dell'essere'.

5. Il primato dei beni non esclusivi come chiave dello sviluppo umano pleromatico

Tra i fattori-chiave di sviluppo umano pleromatico – e di effettività di un potenziale diritto pleromatico – Lombardi Vallauri sostiene il primato dei beni non esclusivi²⁶.

Sinteticamente, ci sono due categorie di beni: i beni esclusivi e i beni non esclusivi. I primi sono quelli il cui possesso o godimento da parte di un soggetto esclude il possesso o godimento da parte degli altri. Essi sono essenzialmente tre: la ricchezza, il potere, la notorietà. Questi sono anche, a certe condizioni, i valori dell'individualismo possessivo, ossia di quella cultura egoica o egoista del desiderio che rende l'uomo un possessore-consumatore mai sazio, indirizzato unicamente o prevalentemente verso l'accumulo di profitto e potere.

Ebbene, la ricerca prioritaria dei beni esclusivi genera, strutturalmente e non solo congiunturalmente, conflitto sociale e depauperamento ecologico. È chiaro infatti che, nello spazio finito dove agiscono e si evolvono i soggetti individualisti-possessivi, la ricchezza è esclusiva perché la mia proprietà esclude la tua e perché i beni materiali sono per natura limitati, così che all'accrescimento di uno corrisponde il decremento di un altro. Potere e notorietà, invece, sono esclusivi in quanto *comparativi*, cioè occorre per definizione averne più degli altri, così che un accrescimento generalizzato di questi beni significherebbe di fatto abolirli.

Pertanto, nell'ambito dei beni esclusivi l'espansione di un soggetto avviene necessariamente a danno dell'altro e del contesto in cui interagisce, provocando le conseguenze negative già menzionate. Per ovviare a queste, interviene il diritto, che re-

²⁶ Il primato dei beni non esclusivi è centrale nella filosofia di Lombardi Vallauri. V., in particolare, *Id.*, *Corso di filosofia del diritto*, cit., cap. V, e *Id.*, *Il primato dei beni non esclusivi come chiave dello sviluppo umano pleromatico*, ora in AA.VV., *Fifty years after H.G. Gadamer's Truth and Method*, in «The Dialogue», 5, 2012, pp. 280-289. Il discorso che segue è interamente tratto dalle opere citate.

prime, modera, delimita nel tentativo di risolvere (o, almeno, contenere) il problema delle espansioni illimitate compatibili di tutti i soggetti. Sennonché si tratta di attività che possono produrre un effetto di tamponamento, ma non agiscono alla radice del problema, poiché la penuria di beni esclusivi è comunque ineliminabile e la repressione forzata del desiderio non sopprime alla base, anzi talvolta finisce con l'acuire, il conflitto. Anche l'universalizzazione dei diritti dell'uomo, nel senso di una loro estensione a tutti gli uomini, diventa impossibile, se per *uomo* s'intende il possessore-consumista egocentrico.

È allora necessario cercare uno spazio sociale compatibile, diverso da quello costruito dall'individualismo possessivo, persuadendo l'uomo che esistono altri beni, al tempo stesso socialmente non esclusivi e molto soddisfacenti per il desiderio e per la realizzazione autentica. Questi ultimi sono i beni del *corpo*, della *mente* e della *relazione affettiva*, cioè delle tre dimensioni costitutive dell'umano. I primi sono la piena salute e le abilità; i secondi sono le virtù, la cultura, la creatività, la mistica laica, la contemplazione; i terzi, infine, sono la comunità solidale, l'amore, l'amicizia. Tutti questi beni non sono solo altamente soddisfacenti in termini di fruizione individuale, ma possono anche essere goduti da infiniti soggetti in misura illimitata e intaccando in misura minimale le risorse del pianeta. Lo sviluppo personale di vigore e resistenza fisica, di arti e abilità, di saperi teorici e scientifici, di saggezza, di forme di amicizia, nulla toglie alla crescita altrui, anzi aggiunge e talvolta (come nel caso delle relazioni interpersonali) include necessariamente l'altro.

La proposta complessiva che ne deriva è data dunque da un modello sociale per cui la persona «si sviluppa, e deve essere aiutata a svilupparsi, in personalità», da intendersi come sviluppo armonico nelle tre direzioni fondamentali della sicurezza, della sapienza, dell'amicizia. Le direzioni appena richiamate costituiscono esempio, rispettivamente, di un bene esclusivo, non-esclusivo e inclusivo, poiché il possesso o godimento di tali beni da parte di un soggetto esclude, non esclude, include necessariamente il loro simultaneo godimento da parte di altri.

L'autore si sofferma essenzialmente sulle ultime due direzioni (sapienza e amicizia), che sono quelle generalmente poco accessibili al diritto (a differenza della sicurezza). Un diritto non-riduttivo dovrebbe quindi essere in grado di aiutare la persona a sviluppare *sapienza*, anche se solo indirettamente e pe-

dagogicamente. L'*amicizia*, intesa in senso ampio come solidarietà e comunicazione interpersonale, è l'altra grande dimensione antropologica di superamento dell'individualismo possessivo-produttivistico-consumistico e, forse, è anche un mezzo fondamentale per lo sviluppo personale. Difficile sarebbe immaginare un diritto che renda esigibile l'amicizia, la quale supera ogni forma di pensiero che sia calcolo, organizzazione e pianificazione dell'altro. Tuttavia l'amicizia non nega la necessità del diritto nel proprio ordine che, comunque, s'interessa anche delle relazioni del singolo. Quindi, non si potrà affidare al diritto un ruolo centrale, nel senso di fondazione dell'amicizia, ma certamente esso potrà contribuire, indirettamente, alla promozione dell'amicizia, favorendo ad esempio, sia con azioni positive che per il tramite di astensioni, luoghi e momenti di aggregazione sociale che incoraggino l'autonomo svolgersi di rapporti Io-Tu personali.

In sintesi, uno sviluppo pleromatico presuppone una rivoluzionaria mutazione del desiderio e delle politiche, un convinto passaggio dal primato dei beni esclusivi al primato dei beni non esclusivi.

6. Le priorità del *pléroma*

Dalla breve analisi svolta sino a questo punto, ricaviamo alcune indicazioni utili per conferire al *pléroma* maggiore concretezza e fondamento. In particolare, un diritto pleromatico è anzitutto un diritto filosofico, orientato ai beni non-esclusivi e inclusivi di *sapienza* e *amicizia*.

Il completamento e l'effettività di un simile diritto dipenderanno poi principalmente dall'affermarsi di una cultura della *nonviolenza* e di una *mistica laica*.

È lo stesso Lombardi Vallauri a individuare talune aree di priorità²⁷ che riassumono il *pléroma* conferendogli unità:

1) Il metodo *nonviolento*.

La nonviolenza nella sua espressione positiva è apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo, di ogni essere, e nella sua espressione negativa è proposito di non distruggere gli esse-

²⁷ Cfr. L. LOMBARDI VALLAURI, *Mistica laica, economia pleromatica. Un manifesto*, in «Pegaso», 2015.

ri, di non offenderli, non torturarli né sopprimerli²⁸. L'adesione convinta alla nonviolenza si traduce in comportamenti pratici che agevolano lo sviluppo dell'essere. Assunta come 'tecnica', diceva Capitini, la nonviolenza porta a una riscoperta e produce una grande armonia²⁹.

Da esperienza intima e individuale, la nonviolenza diviene 'metodo' per moltitudini, che non basta conoscere teoricamente, ma necessita attività e sperimentazione sino alla sua incorporazione nella politica, come permanente strumento di cambiamento sociale. Nell'odierno contesto di dominio umano sul pianeta, il sentire nonviolento non è più solo un appello etico vocazionale, ma diventa un imperativo estetico ed ecologico universale, necessario alla tutela del mondo e della vita³⁰.

2) Sostenibilità economica e ambientale.

È necessario e urgente mettere le società su percorsi di sviluppo sociale ed economico che siano sostenibili nel medio e lungo periodo. Si tratterebbe insomma di introdurre nella nozione di *sviluppo* non soltanto i criteri economicistici, ma anche i valori culturali e ambientali³¹.

Un percorso di questo tipo deve essere promosso e reso attraente tramite una rivoluzionaria mutazione del desiderio e delle politiche, un convinto passaggio dal primato dei beni esclusivi al primato dei beni non esclusivi che, come anticipato, possono essere goduti da infiniti soggetti in misura illimitata e intaccando in misura minimale le risorse del pianeta³². Senza il primato del desiderio dei beni non esclusivi su quello dei beni esclusivi non può aversi né diritto pleromatico, né politica pleromatica, né economia pleromatica. Solo un modello di sviluppo improntato su detto primato genera uno spazio sociale 'compatibile', cioè pienamente sostenibile e universalizzabile.

A questo proposito si rendono necessarie alcune precisazioni. La prima, quasi ovvia, è che il modello pleromatico non implica l'abbandono totale della ricerca e della produzione di beni materiali, giacché la stessa acquisizione di beni non esclusivi passa, spesso, attraverso l'uso di beni esclusivi. Ciò che si

²⁸ M.K. GANDHI, *Antiche come le montagne*, Milano, 1963, pp. 137-138.

²⁹ A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza* (1967), Roma, 2009, cap. II.

³⁰ LOMBARDI VALLAURI, *Mistica laica, economia pleromatica*, cit., p. 16.

³¹ Cfr. F. VIOLA, *Stato e natura*, Milano, 1995.

³² LOMBARDI VALLAURI, *Corso di filosofia del diritto*, cit., pp. 444-448.

rende auspicabile è dunque la loro finalizzazione nel rispetto, per quanto possibile, della libertà, verso il conseguimento dei beni esistenziali e relazionali non esclusivi. L'assioma dell'economia politica pleromatica può quindi essere formulato in questi termini: «Agisci in modo da produrre beni esclusivi nella misura minima indispensabile – e del tipo il più possibile direttamente funzionale – al conseguimento, da parte di tutti gli uomini, dei beni non esclusivi»³³.

L'altra precisazione riguarda il metodo, ossia la politica culturale. Viene naturale chiedersi: «come rispettare la libertà nel persuadere al giusto desiderio?»³⁴. Bisogna essere consci del rischio che democrazia e mercato, ovvero le classiche istituzioni della libertà politica ed economica, vengano sostituite d'imperio da una dittatura di tipo sofocratico. Il miglior risultato si otterrebbe attraverso un'intima conversione degli individualisti possessivi a una consapevole 'decrecita pleromatica', ma è chiaro che un processo di questo tipo può dare i suoi frutti solo nel lungo periodo e ha comunque bisogno di essere avviato *in primis* dalle istituzioni politiche. La cultura pubblica immaginata dal *pléroma* promuove idee stimolanti, non un programma dittatoriale, e rimane vigile sul tema del pluralismo e sui pericoli della gerarchia e dell'istituzionalizzazione, senza per questo ridursi al mero silenzio.

3) La mistica laica.

Il corpo-mente umano ha bisogno di mistica, ossia di un «incontro diretto, esperienziale, intuitivo-vissuto, con l'*altamente significativo*»³⁵. Occorre quindi proporre mistica ben fondata, e per tale Lombardi Vallauri intende una mistica in grado di convincere gli esseri umani in quanto umani e non in quanto portatori identitari di credenze religiose (o politiche o ideologiche), la cui intensificazione mistica rischia di irrazionalizzarli e, se portata all'estremo, di contrapparli brutalmente³⁶. Dunque, si tratterà di una mistica fondata sul sapere 'aperto', il sapere intersoggettivo, il sapere controllabile; la quale non può che essere *laica*, al pari della filosofia, della scienza, della storia.

³³ Id., *Mistica laica, economia pleromatica*, cit., p. 16.

³⁴ Id., *Il primato dei beni non esclusivi*, cit., p. 4.

³⁵ Sul tema, ampiamente, v. l'ultimo libro di L. LOMBARDI VALLAURI, *Meditare in Occidente. Corso di mistica laica*, Firenze, 2015.

³⁶ *Ibidem*, p. 8.

«Che il mondo è, è il mistico», diceva Wittgenstein; siamo avvolti nel mistero, e questo è più che sufficiente all'uomo per spingersi in «degli oltre che non sono degli aldilà», per avventurarsi in esperienze «mai concluse di poeticizzazione, illuminazione, intensificazione dell'esistenza»³⁷, che non necessitano di trascendenze religiose. Il significativo-esaltante può e deve essere cercato in maniera creativa, fuori dalle dimensioni dogmatiche, in orizzonti accessibili per esperienza diretta al corpo-mente di ogni essere umano.

Resta da affrontare un'altra difficoltà, questa volta di carattere contenutistico. Quali beni non esclusivi desiderare? In altre parole, esistono beni universalmente proponibili all'umano in quanto umano, senza temere il rischio di incontrare l'annoso problema del noncognitismo assiologico³⁸?

Per rispondere partirei da un assunto, per cui è incorretto pensare che una buona società non abbia idee precise sui propri valori fondamentali, ovvero su ciò che è bene e ciò che è male. Ad esempio, che il razzismo è male e il rispetto reciproco è bene; che la tortura vada condannata e la vita tutelata³⁹. Allora, contro la posizione noncognitivistica radicale in etica, la tesi cui aderisce Lombardi Vallauri è di un *cauto* cognitivismo o cognitivismo *critico* o *temperato*⁴⁰. In altri termini, riconosciuta alle proposizioni etiche 'serie', nel senso di non arbitrarie, difficilmente contestabili, natura in senso lato conoscitiva; è attraverso un iter logico fatto di tesi e argomenti che si possono stabilire (almeno) i principi dell'etica. Si pensi all'assiologia e all'ontologia, cioè alla riflessione sul valore (e i valori) e alla riflessione sull'essere (e gli esseri), che sono due grandi fonti di principi contenutistici dell'etica, ovvero svolgono una funzione *orientativa*, indicando 'dove' bisogna andare a cercare i punti di partenza di un ragionamento etico fondato. È in questa maniera che è possibile costruire il *pléroma*, il quale in nessun modo esclude contrasti su quali siano i veri valori o quale sia la vera

³⁷ ID., *Mistica laica, economia pleromatica*, cit., p. 14.

³⁸ Sul quale rimando a U. SCARPELLI, *L'etica senza verità*, Bologna, 1982 e, nello specifico, allo studio di G. CARCATERRA, *Il problema della fallacia naturalistica*, Milano, 1969.

³⁹ Questa è la posizione assunta da R. DWORKIN nel suo libro *Giustizia per i ricci*, trad. it. di V. Ottonelli, Milano, 2013, dedicato alla difesa della tesi filosofica dell'unità del valore.

⁴⁰ LOMBARDI VALLAURI ne ha parlato a più riprese; v., ad esempio, il suo *Riduzionismo e oltre*, cit., p. 82 ss. e il § 3.1.5. del *Corso*, cit..

realtà degli esseri; però costituisce un criterio complessivo dell'azione etica sul quale tutti possiamo lavorare.

Così specificate le priorità e le difficoltà di un diritto pleromatico, si tratta di stabilire se un simile *dover essere* del diritto non ecceda le possibilità reali, categoriali, l'essere del diritto. Ed è su questo piano che si profilano, quasi come un filtro riducente, i limiti ontologici del diritto, sui quali conviene chiudere il nostro discorso.

7. Oltre i limiti del diritto

Dal punto di vista ontologico, ci sono dimensioni che il diritto non è adatto a processare e, in tali casi, rivela tutta la propria insufficienza.

Ci si riferisce, innanzitutto, alle dimensioni più profonde di sviluppo della persona (sapienza, contemplazione, virtù etiche, creatività, amicizia) che, come abbiamo visto, trattandosi di beni interni sono difficilmente distribuibili da un ordine giuridico esterno, eppure auspicabilmente 'sponsorizzabili', anche giuridicamente. E poi, agli altri beni meritevoli di tutela (ambiente, cultura, animali, mistica laica, etc.), coadiuvanti del «pieno sviluppo della persona», i quali necessitano elaborazioni profonde e difficili, che faticosamente il diritto riesce a interiorizzare ed esprimere in maniera compiuta, lasciando spesso aperte delle lacune che si tenta di riempire a colpi di pronunce giurisprudenziali.

Il diritto di per sé può dunque organizzare condizioni favorevoli al pieno sviluppo delle persone, ma non può, senza il loro personale attivarsi, realisticamente produrlo⁴¹. Anche il diritto meglio orientato al pieno sviluppo della persona può solo promuoverlo presuntivamente, operando su condizioni oggettive e attingendo il soggetto non autenticamente in quanto persona (*Selbst-sein*), ma organizzativo-normativamente in quanto portatore di ruoli (*Als-sein*); in ogni caso comprime, per il bene del tutto⁴². Con le parole di Lombardi Vallauri: «sviluppo della persona significa una dimensione cruciale e ultima, forse la sola cosa importante e difficile al mondo, una realtà sempre anche oscura e dolorosa, infinitamente resistente, direi renitente, di cui

⁴¹ ID., *Prospettive antropocentriche, biocentriche, ecocentriche*, cit., p. 13.

⁴² ID., voce *Diritto*, in «Enciclopedia filosofica», vol. V, Milano, 2010, p. 2945.

non ci si potrà mai 'sbrigare': certo non con dei progetti e precetti, per quanto brillanti e alternativi»⁴³, tanto più se giuridici.

Riassumendo, il suo regolare per ruoli tipici astratti, il suo esigere la giustiziabilità delle norme, rendono il diritto un tipo di intervento che non può generare il *pléroma*, ma può solo organizzare normativamente condizioni presumibilmente favorevoli al suo avvento. Questo sarà rimesso alle forme più vive, più alte e più vere della creatività umana intellettuale, artistica e relazionale.

Sembra quindi che il diritto si arresti su una soglia non oltrepassabile, e che «non [sia] fatto se non per i mediocri: i buoni non ne hanno bisogno, i cattivi non ne hanno paura»⁴⁴.

Tuttavia il diritto, pur con i suoi limiti, resta comunque una condizione imprescindibile di una intravista pienezza dell'essere, con la propria capacità di riempire spazi apparentemente incolmabili. Storicamente quasi nulla è estraneo al diritto e, anzi, i suoi usi si sono progressivamente moltiplicati e sfaccettati proprio per fronteggiare le esigenze dell'uomo. Specie nei tempi più recenti, oscillando tra universalismo e diversità, il diritto si 'umanizza' e gli si rivolgono richieste di disciplinare anche momenti della vita che generalmente sono affidati alla sfera di autonomia degli interessati, «al loro personalissimo modo di intendere la vita, le relazioni sociali, il rapporto con sé»⁴⁵.

Ha quindi senso una politica per il 'migliore possibile diritto' e una corrispondente tecnica giuridica destinata a rendere giuridicamente ottenibili i fini che la filosofia (intesa come filosofia morale e politica, ma anche come ontologia giuridica normativa) può proporre, a ottenere la 'realizzabilità' della norma giuridica⁴⁶, il suo non restare mera *utopia*. D'altronde, l'*utopia* non è un luogo che non esiste, ma un luogo che non esiste *ancora*. Non è un'impossibilità, è il possibile prolungato all'infinito. Laddove esiste il senso del possibile, si è ancora in grado di vedere strade (e non montagne invalicabili) ed è con-

⁴³ ID., *Marginalità civilistiche*, in N. LIPARI (a cura di), *Tecniche giuridiche e sviluppo della persona*, Roma - Bari, 1974, pp. 565-574.

⁴⁴ Cito le parole di V. CRISAFULLI, *La morte del diritto*, testo della conferenza tenuta all'Università di Padova nel maggio 1951 riportato nel saggio curato da A. COVI, *La creatura e il pleroma*, cit.

⁴⁵ S. RODOTÀ, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano, 2006, p. 15.

⁴⁶ Cfr. LOMBARDI VALLAURI, *Corso*, cit., § 3. *Ontologia del diritto e tecnica giuridica*, p. 568 ss.

sentito scegliere di percorrere una di queste senza mai perdere la consapevolezza che altre strade e altre mete avrebbero potuto essere percorse e raggiunte⁴⁷.

Per concludere con una frase di Lombardi Vallauri: «Il diritto non è la vita, è la casa della vita. Non è la danza; è il piancito sul quale, più è solido, meglio può slanciarsi la danza della creazione della vita»⁴⁸.

8. La dedica

Nel congedarmi colgo l'occasione di questo scritto per dedicare a Luigi alcuni versi di profonda gratitudine.

Verbo grazie

*Ho visto la luce
ciò che è stato mai più sarà
Verbo
Stupore e meraviglia
di un bambino
Coscienza e sapienza
del saggio
Verbo
L'eterno nei suoi occhi
Il confine nella realtà-verità
Anagramma La verità
Relativa
Verbo
Grazie per la conoscenza
Grazie per il nuovo
Grazie per lo spirito
Grazie per il tempo
Grazie per l'oltre
Ciò che è stato mai più sarà
La luce mi ha illuminato.*

⁴⁷ Così si esprime D. CORRADINI, *Il desiderio del nuovo*, in COVI (a cura di), *La creatura e il pleroma*, cit., pp. 48-53.

⁴⁸ LOMBARDI VALLAURI, voce *Diritto*, cit., p. 2945.